

**NOTE E DISCUSSIONI**

Umberto VERDURA, *Note sul De bibliothecis di Varrone*, pp. 89 - 115.

*Riassunto:* Il presente lavoro ha come scopo di ricostituire nei suoi punti essenziali il perduto trattato *De bibliothecis* di Marco Terenzio Varrone mediante un esame dei frammenti certamente ascrivibili a tale opera. Si è poi esplorata la possibilità che i capitoli 6, 3; 6, 5 e 6, 9-14 delle *Origines* di Isidoro di Siviglia dipendano dal *De bibliothecis* attraverso una fonte indiretta, forse i perduti *Prata* di Svetonio.

*Résumé:* Notre travail a pour but de reconstituer les traits essentiels du traité perdu *De bibliothecis* de Marcus Terentius Varron; pour ce faire nous avons d'abord procédé à une analyse des fragments certains que la tradition indirecte nous a transmis, pour ensuite explorer la possibilité que les chapitres 6, 3 ; 6, 5 e 6, 9-14 des *Origines* d'Isidore de Séville dépendent du *De bibliothecis*, par l'intermédiaire d'une source indirecte, peut-être les perdus *Prata* de Suétone.

Loriano ZURLI, *Lettura di Catullo 107, 7-8*, pp. 116 - 118.

*Riassunto:* Sulla base della tradizione ms. di Catullo 107, 7-8 – mutata da tutti pregiudizialmente, senza comprenderne il significato – si spiega la genesi della lexis *me* in GR e si accredita il tràdito *optandus* alla luce del criterio stilistico-versificatorio che sta alla base del distico catulliano.

*Abstract:* Based on the handwritten tradition of Catull. 107, 7-8 – changed by all philologists in prejudicial manner, without understanding its meaning – the paper explains the genesis of the reading *me* in the manuscripts GR, so that the transmitted *optandus* is credited in the light of the stylistic-versifying criterion proper to the Catullian couplet.

Alessio RUTA, *Un riecheggiamento di un verso comico greco in Hor. epist. 1,17,36?*, pp. 119 - 124.

*Riassunto:* Il contributo prende in esame Hor. *epist.* 1,17,36 (*non cuivis homini contingit adire Corinthum*), generalmente interpretato come una citazione proverbiale; viene avanzata la possibilità che si tratti piuttosto di una traduzione artistica del verso comico greco dal carattere sentenzioso οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐς Κόρινθον ἔσθ' ὁ πλοῦς, registrato come un lemma in Zen. Ath. 1,27 e attribuito ad Aristofane (fr. 928 K.-A.) da Hsch. o 1799 L.

*Abstract:* The article examines Hor. *epist.* 1,17,36 (*non cuivis homini contingit adire Corinthum*), generally interpreted as a proverbial quotation; it is therefore proposed that the Horatian verse may instead be an artistic translation of the Greek comic verse with a sententious character οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐς Κόρινθον ἔσθ' ὁ πλοῦς, recorded as a lemma in Zen. Ath. 1.27 and attributed to Aristophanes (fr. 928 K.-A.) by Hsch. o 1799 L.

Loriano ZURLI, *Errori d'autore in Lucano?*, pp. 125 - 128.

*Riassunto:* Disamina di alcuni luoghi del *Bellum civile* di Lucano, recanti, a giudizio di Housman (Oxford 1926), incongruenze sintattiche e di senso, con particolare attenzione ad un presunto 'errore d'autore' (in VI 597-598), che invece si rivela essere ignoranza di sintassi normativa da parte di un filologo che pretende di misurarsi con Housman.

*Abstract:* Examination of some places in the Lucanus' *Bellum civile*, showing, in the opinion of Housman (Oxford 1926), syntactic and meaning inconsistencies, with particular attention to an alleged 'author's error' (in VI 597-598), which instead turns out to be ignorance of normative syntax by a philologist who claims to compete with Housman.

Mirko TASSO, *Agostino e Ammiano: alcune considerazioni in merito a civ. 4, 29 e 5, 21*, pp. 129 - 137.

*Riassunto:* L'articolo propone alcune osservazioni in merito a due loci del *De civitate Dei* agostiniano, ossia *civ.* 4, 29 e 5, 21, entrambi focalizzati sulla figura dell'imperatore Giuliano, nei quali si rinvencono taluni dettagli presenti nelle *Res gestae* ammiane, e specificamente in *Amm.* 24, 7, 4-6. Sebbene gli studiosi siano sempre stati concordi nel sostenere che Agostino non abbia mai letto l'opera di Ammiano, il contributo sottolinea le effettive consonanze, sinora mai rilevate dalla critica, fra *Amm.* 24, 7, 4-6 e *civ.* 4, 29 e 5, 21, gettando una nuova luce sulla conoscenza dello scrittore cristiano della storiografia a lui cronologicamente più prossima. L'articolo riesce così a ricostruire un probabile rimando dei due autori ad una fonte storica comune, legata presumibilmente alla propaganda giuliana, e a discutere, cautamente, anche le ragioni di una ipotetica ripresa diretta dell'opera ammiana da parte di Agostino, più complessa da provare in modo irrefutabile ma nemmeno totalmente implausibile alla luce dei riscontri testuali evidenziati.

*Abstract:* This article provides some observations about two *loci* of Augustine's *De civitate Dei*, namely *civ.* 4, 29 and 5, 21, both dealing with the character of emperor Julian, wherein it is possible to discover some details also found in Ammianus' *Res gestae*, and specifically in Amm. 24, 7, 4-6. Albeit the scholars have always agreed upon Augustine's ignorance of Ammianus' work, this article underlines the effective consonances, hitherto never noticed by the critics, between Amm. 24, 7, 4-6 and *civ.* 4, 29 and 5, 21, so casting a new light upon Augustine's knowledge of the historiography of his own days. Hence, the article manages to prove a likely use, by the two authors, of a common historical source, presumably related to Julian's propaganda, and discuss, cautiously, also the reasons of a hypothetical direct recourse to Ammianus' work by Augustine, this latter more complex to be irrefutably proved, but nor completely implausible at the light of the outlined consonances.

Mària IVANO, *Note sulle Eclogae di Ausonio (8; 10; 22-23)*, pp. 138 - 147.

*Riassunto:* Si riflette sull'importanza che le questioni astrologiche rivestono nelle *eclogae* di Ausonio e si analizzano alcuni versi del *Liber* che a tali questioni sono riferiti, proponendone un'interpretazione attenta alla cura con cui il poeta tratta il tema, nel tentativo di superare alcune incertezze di traduzione e comprensione. In particolare, e seguendo questa premessa, si cerca di definire il reale rapporto che lega le *eclogae* 8 e 10, le quali risultano esporre due conteggi riferiti a ricorrenze astrologiche vicine e connesse, ma differenti. Si vuole poi dimostrare l'unità delle *eclogae* 22 e 23, fornendo risposta agli argomenti del Green che le propone separate nella sua edizione, e vedendo proprio nella loro lettura unitaria una manifesta esposizione di quello che si scorge come argomento sotteso del *Liber*: il rapporto tra le scansioni del tempo conosciute e il tempo infinito del Cosmo.

*Abstract:* The paper reflects on the importance of the astrological matter in Ausonio's *eclogae* and examines some verses of the *Liber* related to this subject. It proposes an interpretation heeding the care taken by the poet when dealing with the theme in an attempt to overcome some uncertainties of translation and understanding. Following this premise, the paper seeks to define the actual relationship between *eclogae* 8 and 10 which appears to reveal two time calculations pertaining to astrological recurrences that are both close and connected, while, at the same time, different. The paper also aims to demonstrate the unity of *eclogae* 22 and 23, providing an answer to Green's arguments to present them separately in his edition and seeing in their unitary interpretation a manifest display of the underlying argument of the *Liber*: the relationship between known time scans and infinite time at the Cosmos.

Neil ADKIN, *A Note on the Proem of a Poem of Henry of Avranches to Milo of Nanteuil, Bishop of Beauvais (R 78)*, pp. 148 - 150.

*Riassunto:* La presente nota concerne il proemio di un componimento poetico (R 78) indirizzato da Enrico di Avranches a Milon, vescovo di Beauvais. Tale proemio è frainteso e malamente tradotto nella recente edizione curata da Elsa Marguin-Hamon. Questo travisamento è tanto più spiacevole in quanto esso oscura un importante intertesto virgiliano (*eccl.* 5,54), che — com'è possibile dimostrare — risulta funzionale ad un appropriato ed efficace encomio di Milon.

*Abstract:* The present note deals with the proem of a poem (R 78) addressed by Henry of Avranches to Bishop Milo of Beauvais. This proem is misunderstood and mistranslated in the recent edition by Elsa Marguin-Hamon. This misreading is all the more regrettable, since it obscures an important Virgilian intertext (*eccl.* 5,54), which can be shown to serve as apt and effective encomium of Milo.

Giuseppe SOLARO, *André Schott e la dubbia paternità dei Viri illustres*, pp. 151 - 163.

*Riassunto:* Il contributo tratta dello scritto che il gesuita belga André Schott (1552-1629) premise alla sua edizione a stampa del *Corpus Aurelianum* pubblicata ad Anversa nel 1579. In questo testo preliminare, che trascriviamo e traduciamo qui sulla base della sua successiva versione apparsa a Francoforte nel 1609, Schott si occupa in modo veramente magistrale della questione dell'attribuzione di uno degli opuscoli principali della famosa raccolta, ovvero il *Liber de viris illustribus urbis Romae*, confutando una dopo l'altra tutte le ipotesi formulate in precedenza riguardo alla sua paternità. Egli si dimostra, quindi, in queste pagine, dotato come sempre di un notevole acume filologico nonché di una grande *vis* polemica, con la quale egli si scaglia, peraltro con pieno successo, contro le congetture esistenti, scardinandole senza, tuttavia, avanzare lui stesso una sua ipotesi.

*Abstract:* The paper is about the introduction of the printing of the *Corpus Aurelianum* edited by the Belgian Jesuit André Schott (1552-1629) in Antwerp in 1579. In this preliminary text, which we transcribe and translate here on the basis of a later version of it which appeared in Frankfurt in 1609, Schott deals in a truly masterful way with the important question of the attribution of one of the main pamphlets of this famous collection, that is the *Liber de viris illustribus urbis Romae*, refuting one after the other all the hypotheses formulated previously with regard to its authorship. In these pages he therefore proves himself as always endowed with remarkable philological acumen and

also a great polemic, with which he overturns, moreover with full success, one by one all the conjectures then existing, without, however, making his own hypothesis.